

Per un governo di salute pubblica

Con queste regole non ci può essere democrazia nel voto

Lettera a Vendola e Di Pietro: detronizzate il tiranno

di Paolo Flores d'Arcais

Cari Antonio Di Pietro e Nichi Vendola,

in caso di sfiducia parlamentare al governo Berlusconi la vostra proposta è chiarissima e convincente: subito elezioni democratiche. Dove l'avverbio "subito" è importante, ma davvero decisivo è l'aggettivo: elezioni DEMOCRATICHE. C'è dunque una domanda a cui non potremo (non possiamo) sfuggire: nella situazione attuale, e con un governo Berlusconi dimissionario ma in carica per "l'ordinaria amministrazione" (questo significa elezioni subito), le elezioni sarebbero democratiche? Io credo di no. Non sono democratiche elezioni in cui uno solo dei contendenti controlla totalitariamente la risorsa elettorale decisiva, la comunicazione (e l'informazione). Non sono democratiche elezioni in cui, in sinergia con la prima e già decisiva "anomalia", chi ottiene la minoranza dei voti può avere in Parlamento una maggioranza schiacciante (e oltretutto nomina direttamente i "suoi" deputati e senatori). Lo pensate anche voi, o siete invece convinti che le elezioni sotto totalitarismo televisivo e con la legge elettorale "porcata" sarebbero comunque democratiche?

Non rinunciare a battersi

PERCIÒ, se volete (vogliamo) elezioni DEMOCRATICHE, anziché smaccatamente truccate, dobbiamo prima volere, e ottenere, le CONDIZIONI perché le elezioni non siano una truffa. Primo: la restituzione al pluralismo dell'etere televisivo, bene pubblico per antonomasia – proprio come l'aria che si respira. Che al pubblico pluralismo è stato invece espropriato da Berlusconi, grazie a quella "cricca" ante-litteram che fu il suo sodalizio con Craxi. Secondo: una legge elettorale – sia essa maggioritaria o proporzionale – che eviti le mostruosità dall'attuale "porcata". Io aggiungerei anche una legge sul conflitto di interessi, che in effetti esiste già dal 1957 ma è stata interpretata alla azzecagarbugli e andrebbe quindi rinnovata in modo da essere inaggirabile, e l'abrogazione di tutte le leggi "ad personam". Questi due ultimi provvedimenti sono certamente importanti per una democrazia degna del nome, ma i primi due sono assolutamente imprescindibili.

Si chiarisco: qualora non si riuscissero a ottenere nemmeno le due condizioni minime che ho appena elencato, credo che si dovrebbe comunque partecipare al voto, anche in condizioni di democrazia amputata (gravemente amputata, direi). In condizioni peggiori delle nostre, l'opposizione cilena discusse se partecipare al referendum voluto dal regime di Pinochet o boicottarlo, e per fortuna decise per la partecipazione, e per lo sconfitto Pinochet fu l'inizio della fine. Ma ciò non toglie che le forze democratiche non possano rinunciare a battersi con tutte le loro forze perché le elezioni si svolgano in condizioni effettivamente democratiche. Una tale rinuncia aprioristica sarebbe davvero paradossale, anzi gravemente colpevole, quanto e più di un inciucio, perché fornirebbe avvallo a una situazione peggiore rispetto al peggior risultato che un inciucio potrebbe ottenere. Inciucio, perché non ci siano equivoci, che comunque non andrebbe accettato. Ma a maggior ragione, allora, non si può regalare al regime, senza lotta, addirittura di più: elezioni non democratiche sotto un governo Berlusconi in carica per "l'ordinaria amministrazione". Né può valere l'obiezione che il ripristino delle condizioni democratiche minime non è obiettivo facile da raggiungere. È difficile, forse difficilissimo. Ma un'opposizione democratica che rinuncia alla lotta ha già rinunciato ad esistere. E difficilmente risorgerà improvvisamente e per miracolo nei giorni delle urne.

Guardare anche al male minore

NEPPURE può valere l'altra obiezione, che il quadro che avrei delineato è erroneamente drammatico, perché in fondo in queste condizioni abbiamo già votato, addirittura di recente, due anni fa. L'abisso che esiste tra democrazia autentica e totalitarismo compiuto è percorso da infiniti passaggi intermedi, dei quali i democratici più tiepidi e/o più irresponsabili invitano in genere a fidarsi come di "mali minori" che dall'abisso ci salverebbero, mentre invece ce lo avvicinano. L'ultima volta che abbiamo votato la caratura delle condizioni democratiche era già critica, per via della "porcata" e del duopolio Mediaset e Rai lottizzata. Ma lo schifo della lottizzazione è stato superato con gli stivali delle sette leghe dall'accelerazione totalitaria dei mass media ora tutti in mano berlusconiana: minzolinizzazione dell'informazione e uso intimidatorio-terroristico di "inchieste" tipo gli "inquietanti" calzini turchese di un magistrato che fa il suo dovere. Credo sarebbe folle sottovalutare la nuova soglia – varcata da Berlusconi con i suoi ultimi diktat televisivi – verso il totalitarismo descritto nei romanzi di Orwell. Perciò, cari Antonio Di Pietro e Nichi Vendola, se vogliamo elezioni democratiche dobbiamo volere un nuovo governo, anziché il governo Berlusconi in "ordinaria amministrazione". Il dilemma non è tra elezioni o governo provvisorio ma tra elezioni democratiche ed elezioni non democratiche. Ovvio che tali, cioè non democratiche, potrebbero restare anche con un nuovo governo. E con ciò arriviamo al grande equivoco: tutti parlano di governo di transizione o governo tecnico, ma ciascuno intende un'cosa diversa, ingenerata tagliata sui propri interessi "di bottega", e oltretutto lasciata nel vago, per tenersi le mani libere rispetto ad ogni possibile "inguacchio": da un governo col Pdl a presidenza Tremonti ad un governo ad egemonia "centrista".

Condizioni minime di democrazia

ECCO perché, cari Di Pietro e Vendola, credo che dovrete (dovremmo) partire dai contenuti: se deve ripristinare condizioni minime di democrazia, un governo "provvisorio" deve togliere a Berlusconi il maltolto (monopolio televisivo) e dar vita a una nuova legge elettorale. È davvero bizzarro che la prima condizione non venga evocata da nessuno. Ma senza restituire l'etere televisivo al pluralismo non si vede che senso avrebbe un governo diverso dal governo Berlusconi! Sempre elezioni truccate resterebbero, anche con una migliore legge elettorale. In secondo luogo dovrete (dovremmo) accordarci su quale legge elettorale. Maggioritaria o ritorno al proporzionale? Personalmente credo che l'uninomiale a due turni, sul modello dell'elezione dei sindaci, sarebbe da preferire: senza quote nazionali residue, e con la possibilità di incorporare al primo turno delle primarie vincolanti (risparmio qui le "tecnicità" che ho analizzato diffusamente alcuni anni fa). Ma comunque, una gerarchia di preferenze dovrete (dovremmo) averla, altrimenti l'alternativa alla "porcata" rimane una chiacchiera.

Quale governo?

INFINE (ma non per importanza): che tipo di governo? Con quali nomi? Un governo di "lealtà costituzionale" CONTRO Berlusconi, senza parlamentari, sembra il più "utopistico", eppure è l'unico che potrebbe neutralizzare gli infiniti e frammentati "appetiti" che impedirebbero la nascita di un governo a lottizzazione tradizionale. E per presiederlo non mancano certo le figure istituzionali, da un governatore di Bankitalia a un ex presidente di Corte costituzionale. Naturalmente una proposta di questo genere è una proposta di lotta, non di immediata trattativa con le altre forze politiche. Ma lo si può considerare un difetto? Vuol dire semplicemente che è l'opposto di ogni possibile inciucio, e questo a me continua a sembrare un pregio. Una proposta di lotta non è inevitabilmente velleitaria o utopistica. Proviamo a pensare a una grande manifestazione nazionale per fine settembre che chieda "elezioni democratiche! fuori Berlusconi, governo di pluralismo televisivo, nuova legge elettorale". Siete (siamo) davvero sicuri che non potremmo

ripetere quanto avvenuto a san Giovanni nel settembre del 2002 e nel novembre del 2009, cioè un milione di persone in piazza? E questo non potrebbe influire su un Parlamento dove non pochi per opportunismo vorrebbero evitare elezioni immediate? E se poi la “soluzione” della crisi sarà diversa da quella per cui la società civile democratica si sarà battuta, non si arriverà comunque al momento del voto (e delle precedenti primarie) con un patrimonio di lotte e di credibilità maggiore? Mentre limitarsi a dire “elezioni” (evidentemente senza aggettivi), mentre tutte le altre forze politiche manipolano l’opinione pubblica con le ambiguità di un “governo tecnico”, a me sembra comporti assenza e sudditanza, che pagheremmo pesantemente il giorno che comunque si voterà.

Lo spettro della sconfitta

E ANZI pagheremo almeno per una generazione. Perché a me sembra che con incredibile cecità si eviti di vedere cosa accadrebbe se Berlusconi vincesse di nuovo le elezioni: non solo ladri e mafiosi al governo e agli affari, Minzolini all’informazione, mignotte di regime ovunque. Ma Berlusconi presidente della Repubblica tra meno di tre anni, e tra nomine presidenziali e di maggioranza parlamentare ben più dei due giudici di Corte costituzionale che bastano ormai a Berlusconi per controllarla. Con il che non saremmo solo alla dittatura a vita di B, saremmo a un regime che strutturalmente gli sopravviverebbe a lungo. È questo che vogliamo? E di fronte a questo, possono le forze di opposizione continuare a trastullarsi con i piccoli successi elettorali che ciascuna potrebbe lucrare rispetto all’altra, quando questo accadrebbe nell’orizzonte di una democrazia resa un deserto? Proviamo almeno a discuterne. Subito e soprattutto seriamente.

Risposta di Antonio Di Pietro

Il Pd non ci sta. Meglio le urne

Caro Flores,

rispondo all'appello che hai rivolto a me e a Vendola. Tu condividi con noi la necessità di andare al più presto alle urne per mandare a casa Berlusconi e il suo governo. Giustamente, però, fai notare che se non si realizzano prima “due condizioni minime” (parole tue), ovvero “modificare l'attuale legge elettorale “porcata” e togliere a Berlusconi il controllo totalitario dell'informazione”, sarà molto difficile, se non impossibile, poi, vincere le elezioni.

Tu stesso, inoltre, fai notare che, fino a quando Berlusconi sarà al governo e avrà una maggioranza che lo sorreggerà, è inimmaginabile che il Parlamento possa emanare una nuova legge elettorale e una regolamentazione più democratica e plurale dell'informazione pubblica e privata.

L'utopia e la lotta

Tu stesso, quindi, per sfuggire a questa ferrea morsa, proponi l'avvento di un “governo provvisorio” o “governo di lealtà istituzionale” (come lo chiami tu) composto da personalità non della politica (e quindi non parlamentari e non appartenenti a partiti) che si sostituisca all'attuale governo berlusconiano ed emani leggi che soddisfino le suddette due “condizioni minime” per andare alle elezioni.

Tu stesso, infine, ti sei accorto che la proposta da te avanzata è a tal punto “utopistica” (ancora parole tue) da ritenere che l'unica strada praticabile ora sia, in realtà, “una proposta di lotta” (sei sempre tu a parlare), ovvero “una grande manifestazione nazionale per fine settembre che chieda elezioni democratiche, fuori Berlusconi, governo di pluralismo televisivo, nuova legge elettorale”. Insomma, un'altra manifestazione come quella del 2002 a Piazza Navona con Nanni Moretti o quella del 2009 per il “No B. day”.

Tutto qui? Mi verrebbe da dire.

Sia chiaro, sono d'accordissimo con te: sia per quanto riguarda l'analisi che la proposta. Sono a tal punto d'accordo con te che mi impegno qui per iscritto, nero su bianco, ad essere anch'io, e tutti noi dell'Italia dei Valori, della partita, pronti a mobilitare tutte le nostre strutture organizzative (e i due milioni ed oltre di firme raccolte per i tre referendum – acqua, nucleare e legittimo impedimento – stanno lì a dimostrare la forza della nostra organizzazione). Siamo pronti a tappezzare il Paese con manifesti per denunciare le nefandezze berlusconiane (cosa che, peraltro, stiamo già facendo). Siamo pronti a investire ulteriormente nella comunicazione in Rete (da settembre partirà una Web Tv dell'Italia dei Valori). Siamo pronti a girare (Io sono anche io personalmente e col megafono in mano), per tutte le piazze e i mercati d'Italia per “chiamare alle armi” il popolo democratico per una nuova grande manifestazione.

Sogno e realtà

Detto questo, però – e con il rinnovato impegno a farlo per davvero – scendiamo entrambi dalle nuvole e rimettiamo i piedi per terra:

Non esiste, e non potrà mai esistere, una maggioranza parlamentare che in questa legislatura abbia il coraggio di smarcarsi da Berlusconi per varare le due “condizioni minime” di cui tu parli;

Non esiste, e non esisterà mai, una maggioranza parlamentare disposta a dare la fiducia ad un governo di “lealtà istituzionale” formato da altissime personalità tecniche non provenienti dalla politica. Piaccia o non piaccia è così e non sarà certo una manifestazione pubblica in più a far cambiare idea ai mestieranti della politica che infestano il Parlamento.

Non esiste, e non può esistere, la possibilità che si realizzi un'inedita coalizione politica elettorale che veda insieme la destra di Fini e la sinistra del Partito democratico. Gli elettori di entrambi gli schieramenti li manderebbero a quel paese. La storia è storia e non si può scherzare con formule e formulette, calpestando i ricordi e le sofferenze;

Non esiste, e non può esistere, che l'attuale classe dirigente del Partito democratico si unisca a noi dell'Italia dei Valori, o alla Sinistra e Libertà di Vendola, per fare squadra insieme. Lo ha ripetuto Letta l'altro ieri e lo ha ribadito D'Alema ieri. I maggiorenti del Pd vedono me e Vendola come fumo negli occhi e, se potessero, ci farebbero fuori prima e peggio di Berlusconi. Il Pd sta lavorando per costruire una nuova coalizione con l'Udc e con la resuscitata "balena bianca", e ha già risposto picche alla mia proposta di costruire con l'IdV la coalizione del centrosinistra. A Vendola faranno di peggio: renderanno un inferno la sua attività di governatore della Puglia, anche se, ovviamente, negheranno e smentiranno sdegnati. Senza contare quel che hanno fatto e faranno a Luigi De Magistris che non considerano della famiglia del centrosinistra solo perché ha fatto il suo dovere fino in fondo.

Così stando le cose, non ci resta altro da fare che rimboccarci le maniche e intanto partire da soli nella costruzione di un'inedita coalizione.

Oggi va bene anche una nuova manifestazione di piazza, ma per domani dobbiamo unire "le forze dei non allineati", quelle della società civile, della Rete, magari anche dei "grillini", soprattutto dobbiamo parlare al "popolo" – sia della sinistra che della destra – per far capire che la loro classe dirigente li sta tradendo e li sta usando. Dobbiamo far sapere che Fini e i finiani non sono credibili perché hanno rotto con Berlusconi in nome della legalità e poi si sono alleati con Cuffaro e Lombardo e non hanno votato la sfiducia a Caliendo. Dobbiamo far sapere che i maggiorenti del Pd, pur di non aver tra i piedi me o Vendola, si stanno "accasando" con Casini, Cuffaro, Lombardo e una miriade di altri personaggi impresentabili per la loro storia personale e politica. Dobbiamo parlare anche al popolo del Nord per denunciare la grande truffa mediatica dei dirigenti della Lega che i fine settimana fanno i gradassi a Pontida e durante la settimana, a Roma, si spartiscono le poltrone e le prebende come e peggio della Prima Repubblica.

Le regole e il gioco

Insomma e in conclusione: è inutile cercare di cambiare da dentro le regole del gioco (legge elettorale, conflitto di interessi o pluralità dell'informazione). Non lo faranno e non ce lo faranno fare. Meglio attrezzarci da subito con una "coalizione alternativa" di nuovo conio per essere pronti ad affrontare le elezioni quando ci saranno, anche a costo di andarci con le attuali "regole capestro", piuttosto che sognare coalizioni di "lealtà costituzionale", come utopisticamente e genuinamente le hai chiamate tu, o di "responsabilità nazionale", come furbescamente le ha definite Casini con il chiaro scopo di andare lui al governo al posto di Berlusconi, cosa che molti del Pd sembrano già disposti a barattare, come hanno fatto per Vietti al Csm.

Per intenderci, caro Paolo, questa coalizione è già nei fatti.

E del Pd che ne facciamo, dirai tu. Non tutto è perduto. I maggiorenti del Pd conoscono solo la legge del più forte e noi dobbiamo sfidarli proprio su questo campo. Lavoriamo da subito alla costruzione di questa "coalizione alternativa" e vedrai che la "paura" di essere affiancati e superati da forze più fresche e più risolte li porterà a più miti consigli. Anche loro sanno, come tutti noi dobbiamo sapere e avere ben presente, che è prioritario, per il bene del Paese, liberarci del clan piduista che fa capo a Silvio Berlusconi. Quindi dobbiamo tutti rassegnarci a convivere tra noi per arrivare all'obiettivo. Alla fine, arriveranno, speriamo non a tempo scaduto, anche i pachidermi del Pd.